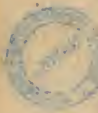
LETTERA

Del Molto R. P. N. Il P.

MVTIO VITELLESCHI,

Generale della Compagnia di GIESV,

A i Prouinciali e Padri delle Congregationi Prouinciali della stessa Compagnia.

AVVICINANDOSI le Congregationi Prouinciali per eleggere in ciascuna Prouincia, chi venga alla Congregatione de' Procuratori, che con la gratia del Signore sarà in Roma alli 15. di Nouembre del presente anno del 1619. hò voluto con l'affetto, e con lo spirito, già che altrimente non posso, costituirmi in tutte presente: e dopò d'hauer abbracciato ciascuno de' miei dilettissimi Padri (che in nome della Compagnia ben posso chiamare *gaudium meum, & coro-*

nam meam) quanto più strettamente posso, dar loro qualche notitia dello stato, nel quale la nostra Compagnia hora si troua; e del segno, al quale possiamo confidare nella diuina misericordia, che vada caminando, & insieme di quello, nel quale si potrebbe temere, che fosse per cadere, se trascurasse se stessa e la sua perfettione. Con che potranno le RR. VV. più facilmente compire al fine principale di coteste Congregationi Prouinciali, che si fanno ogni tre anni; che è quello, che è espresso nella formula di esse, approuata dalla Congregatione generale 4. ℣. 31. & io sodisfarò in qualche parte all'obligo, che hò strettissimo; & alla viua volontà, che il Signore mi dà per sua gratia, di non perdonare à fatica, ne tralasciar' occasione veruna di procurare, & promouere, tolti via gl'impedimenti, con tutto lo sforzo dell'animo mio ogni giorno più la conseruatione, e l'accrescimento di così santa Religione.

Credo di poter dir con verità, & è cosa di non picciola consolatione delle RR. VV. e mia, che per la bontà di Dio benedetto, questo corpo della Compagnia è vniuersalmente in tutte le parti sano, e vigoroso, & si conserua con viua sollecitudine di attendere alla salute della perfettion propria, e de' prossimi; ancorche conforme à quel che si vede nel corpo humano, non manchino le sue ordinarie,

dinarie, e tal volta ancora ſtraordinarie indiſpoſitioni, alle quali ſi procura di applicare i rimedij neceſſarij, cauati e dalle Coſtitutioni, e Regole, e dalle Conſulte co' PP. Aſſiſtenti, e dal lume con il quale per ſua infinita clemenza ſi degna la diuina prouidenza aſſiſtere di continouo à queſta ſua minima Compagnia: onde & eſſa ſi và ſempre ſtendendo, & inſieme creſce, & ſi moltiplica per tutto il numero de' fedeli, che ò vengono di nuouo al grembo della ſanta Chieſa, tanto trà Heretici, come trà Gentili; ò ſi migliorano di maniera, che poſſiamo ben dire con l'Apoſtolo, *Oſtium magnum nobis apertum eſt*; non in vna ſola parte del mondo, mà quaſi per tutto; & inſieme aggiungere con il medeſimo, *Et aduerſarij multi*, pieni ſi bene d'animo, e di fortezza, *in eo, qui nos confortat*; mà altrettanto di timore, e di diffidenza di noi ſteſſi, vedendo la dapocaggine, e miſerie noſtre. Che certo grande occaſione habbiamo di temere aſſai della noſtra fiacchezza, per quella ragione, che molto bene tocca ſanto Agoſtino parlando in commune di tutte le creature, *Omnes creaturæ ex eo proficere poſſunt, quia eſſe cœperunt; ex eo deficere, quia ex nihilo factæ ſunt: ad defectum conditio eas ducit originis, ad profectum potentia conditoris*. E vero, che alzando gli occhi da vna parte alla deſtra onnipo-

1. Cor. 16.

tente di chi dà ſi baſſi, e piccioli principij in ſi poco tempo hà diſteſa, & ingrandita tanto la Compagnia, che ben poſſiamo dir quelle parole, *Plantaſti radices eius; & impleuit terram; operuit montes vmbra eius, & arbuſta eius cedros Dei: extendit palmites ſuos vſque ad mare, & vſque ad flumen propagines eius*; Conſiderando dico queſto, poſſiamo, e dobbiamo anche bene ſperare, che la medeſima mano, già che la piantò, l'hauerà da cuſtodire, e perfettionare, come c'inuita à credere, & ci promette il N. B. P. nel Proemio del Sommario delle Coſtitutioni: mà riguardando dall'altra parte alla materia della quale è fabricato, e compoſto queſto corpo, cioè di perſone di tante, e tanto varie nationi, inclinationi, coſtumi, e penſieri, gran ragione habbiamo di temere, che per noſtra colpa, rompendoſi la ſiepe delle ſante Regole, non ſi poſſa dire vn giorno, *Exterminauit eam aper de ſylua, & ſingularis ferus depaſtus eſt eam*. E queſto ſia il primo capo de' danni che può, e deue temere la Compagnia da ſe ſteſſa: e piaccia al Signore, che non patiſca già qualche coſa in queſto. Padri miei, non ſenza miſterio nella prima noſtra fondatione, quando cauò Iddio la Compagnia dal niente à così bel l'eſſere, la formò di ſuggetti di tanto differenti paeſi, mà gli vnì con perfettiſſimo vin-

Pſal. 79.

colo

colo di carità, e di vnione, dando à tutti vn medeſimo ſpirito di vita, come à quelle oſ-ſa aride di Ezechiele; tanto che nel bel principio delle Coſtitutioni dice il N. B. P. che quaſi non li pareua, che nella Compagnia era neceſſario ſcriuere Regole, baſtando l'vnica regola della carità, ch'è la pienezza della legge, e regola di tutte le regole. Ma hora Padri miei deſideratiſſimi, non vorrei poter dir con verità, *Ad defectum nos conditio ducit originis*. Siamo diſteſi, & ſparſi aſſai: ciaſcuno tratta di continouo con quei di ſua natione: molti ſi reſtringono con l'affetto, e con certa dirò geloſia, alla ſua Prouincia. grandiſsimo pericolo corriamo di tornare in breue al noſtro primo naſcimento, cadendo da quella tanto felice, e bella regeneratione. Voglio dire ne' principij della Compagnia non ſi guardaua à differenza, non dico de' Collegij, e di Prouincie, mà ne menò di nationi, di regni, di mondi. Hora non sò che mi dire. Certo non ſi può negare, che non ſi vadano radicando in alcuni certi affetti, e zeli del bene, che apprendono delle proprie prouincie, che li và raffreddando ſenza che ſe n'accorghino, nell'amore del ben commune di tutte: e và pian piano entrando quel *meum, & tuum, frigidum illud verbum* (come dice S. Giouan Chriſoſtomo) *& quicquid ma-*

Cap. 37.

lorum est inuehens. Ma comunque si sia, quel che io viuamente desidero, e perche così miserabile come sono tengo di continouo sparso il mio cuore negli occhi del Signore, è che pieni di humiltà, e di confusione, *Procidamus ante Deum, ploremus coram Domino, qui fecit nos*, che ci hà dato questo essere spirituale nel corpo mistico della Compagnia, supplicandolo di viuo cuore, che con il suo braccio potente, con il quale la formò, si compiaccia per sua bontà infinita di renderla in tutto perfetta, ancorche fusse bisogno operar di nuouo quel gran miracolo, che gli piacque di operar già per Ezechiele. *Et tu fili hominis, sume tibi lignum vnum, & scribe super illud, Iudæ, & filiorum Israel sociorum eius: & tolle lignum alterum, & scribe super illud, Ioseph, ligno Ephraim; & cunctæ domui Israel, sociorumque eius: & adiunge illa, vnum ad alterum tibi in lignum vnum, & erunt in vnionem in manu tua. Cùm autem dixerint ad te filij populi tui loquentes; Nonne indicas nobis, quid in his tibi velis? loqueris ad eos; Hæc dicit Dominus Deus, Ecce ego assumã lignũ Ioseph, quod est in manu Ephraim, & tribus Israel, quæ sunt ei adiunctæ, & dabo eas pariter cum ligno Iudæ, & faciam eas in lignum vnum, & erunt vnum in manu eius: & faciam eos in gentem vnam in*

Cap. 37.

terra

terra, & Rex vnus erit in omnibus imperãs, & non erunt vltra duæ gentes, nec diuidentur amplius in duo regna, & erunt mihi populus, & ego ero eis Deus, & seruus meus Dauid Rex super eos, & pastor vnus erit omnium eorum. Et all'hora seguiranno senza dubbio quelle felicità, *In iudicijs meis ambulabunt, & mandata mea custodient, & facient ea: & habitabunt super terram, quam dedi seruo meo Iacob, in qua habitauerunt Patres vestri: Et habitabunt super eam ipsi, & filij eorum, & filij filiorum eorum vsque in sempiternum: & Dauid seruus meus Princeps eorum in perpetuum: & percutiam illis fœdus pacis, pactum sempiternum erit eis, & fundabo eos, & multiplicabo, & dabo sanctificationem meam in medio eorum in perpetuum. Et erit tabernaculum meum in eis, & ero eis Deus, & ipsi erunt mihi populus. Et scient gentes, quia ego Dominus sanctificator Israel, cum fuerit sanctificatio mea in medio eorum in perpetuum*. Padri miei dilettissimi nelle viscere di Giesù, se bene io non sono Profeta, mà di tutti il minimo, e più indegno, mi dà però animo il Signore di far quest'offitio, e ridurre bisognando ancor con la vita, e con il sangue la nostra Compagnia *ad humum suam*, come là dice il medesimo Profeta, cioè alla sua antica, e prima vnione di vera,

e più che fraterna carità, e tanto maggiormente se le RR. VV. che sono in ciascuna Prouincia le membra principali, à questo m'aiuteranno, e con l'orationi, e con le parole, e con l'essempio.

Il secondo capo, che molti, e graui danni ci minaccia; è il mancamento della santa obedienza, che andiamo pur troppo in molti sperimentando, quando si tratta ò d'occupatione, ò di luogo, ò di altro; che à noi non và à gusto, ò non ci pare, che sia conueniente all'infelice riputatione, e stima, che vergognosamente tanto stimiamo nella casa dell'humiltà. & come il N. B. P. nella sua non mai à bastanza lodata, e veramente diuina lettera dell'obedienza, questa virtù sostituisce per dir così, e surroga in gran parte all'austerità, & asprezza santa, nelle quali tant'altre Religioni, secondo il loro lodeuole istituto si rendono nella Chiesa di Dio segnalate con tanta edificatione del mondo; se questa ci manca, possiamo con ragione temere, che non sia molto vicina qualche ruina. E non possiamo negare piangendo di non vederne già, e prouarne qualche principio in noi stessi, & per conseguenza ne' nostri ministerij qualche danno. Perche come alcuni (e piaccia al Signore, che sian pochi) de membri di questo corpo risguardano, e si affettionano più ne' luoghi, occu-

pationi, & essercitij, all'honore, ò gusto, ò commodità propria, che al bene di tutto il corpo: è forza che naschino disordini, e difetti grandi, vsurpando ciascuno quel luogo, ò occupatione, che gli torna meglio per il suo proprio interesse. Donde segue che si manchi à molte cose necessarie, non per mancamento di suggetti, mà di applicatione, e di rassignatione nelle mani de' Superiori; & in vna parola di obedienza. E quel che in questa materia è più da piangere è, che non manca, chi per conseguire i suoi fini và cercando intercessori e dentro, e fuori della Compagnia con quella poca riputatione di tutta la Religione, e mala sodisfattione e di quei di dentro, e di quei di fuora, che essi facilmente non si possono imaginare; non ostante gli ordini tanto rigorosi, che sono in contrario della sesta, e settima Congregatione generale. Di maniera che dubito fortemente, che sarà la Compagnia forzata à venire all'vltimo rimedio, che nella settima Congregatione toccarno alcuni di quei Padri, che vi furono presenti, d'inhabilità à tutti i ministerij, &c. perche si vede che questo male porta pian piano ad altra mostruosità maggiore, che è pretendere alcune delle membra di questo corpo non solo di far gli offitij assegnati ad altre membra del medesimo corpo (il che alla fine non è

così

così gran disordine) mà incaricarsi ancora di offitij, e negotij del tutto alieni da questo corpo della Compagnia, mettendosi in maneggi secolari, e profani, e contrarij al nostro sãnto istituto: accostandosi perciò, e valendosi, e fortificandosi del fauore, e protettione de' Signori, e Prencipi in modo che è forza che la Compagnia ò perda loro (se loro nega le persone, & cose che dimãdano) ò perda se stessa se glie ne concede. Ma meglio è *incidere in manus hominum, quam in manus Dei viuentis*. Nè me dica più niuno, per amor del Signore, Padre io non vorrei, mà il tal Signore è quello che mi stringe, &c. perche se voi vi vergognaste, che il tal Principe, non dico vi occupasse in cosa aliena dal vostro stato, & istituto, mà che ve ne ricercasse solamente, vi dò parola, che non vi stringerebbe in modo veruno. Et à me costa pur troppo, che i Principi vogliono, perche voi volete: e stringono la Compagnia, perche voi stringete loro.

Il terzo capo appartiene al voto suauissimo della Castità: del quale vorrei poter' astenermi di parlare, già che al N. B. P. gli bastò di dire, che angelica deue esser questa virtù nella Compagnia: e tal'è veramente per troppo singolar mercede di quel Signore che *Pascitur inter lilia*, nella maggior parte di questi suoi minimi compagni, ap-

parec-

parecchiati à seguitar l'Agnello, *quocumque ierit*. Mà la necessità di molte occupationi per se stesse pericolose, la moltitudine, e varietà delle occasioni, il mancamento dell'oratione, e del raccoglimento interiore, e di quell'*ambulare solicite coram Deo*: l'otio di alcuni, le souerchie commodità di altri, sono cose, che ci danno assai che temere, che offuscandosi in qualche parte l'oro purissimo della Compagnia, si dia materia di continoue, e dolorosissime lagrime à chi hà vn poco di zelo del ben di lei, e dell'honor di Dio, e dire *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus?* E se bene non è mia intentione di far nuoui ordini, essendocene per gratia del Signore tanti, e tanto efficaci in questa materia; non posso però lasciare di pregare le RR. V.V. quanto più strettamente posso, con tutto l'affetto del cuor mio, che per amor del Signore considerino attentamente, se ci sia qualche altra cosa da ordinar di nuouo intorno à ciò, affinche per nostra colpa, non dico non si perda (che voglio promettermi dall'infinita benignità sua, che come hà dato, e depositato si ricco tesoro nella Compagnia, si degnarà ancora di conseruarcelo per sua sola misericordia) ma ne meno in vna minima parte si sminuisca.

Della Pouertà ci sarebbe anco che dire;

perche

perche non hà dubbio, che ci andiamo molto allargando, e debilitando assai questo muro della nostra Religione, e mostrando poca tenerezza, amore, e gratitudine à questa che dobbiamo riconoscere, & amare come Madre. E quel che più mi penetra il cuore, e per ciò desidero, e dimando dalle RR. VV. consiglio, & aiuto, è che non manca chi vada pian piano cauando fuori, & introducendo opinioni molto larghe in questa materia, e piaccia al Signore, che non siano insieme lontane altrettãto dalla verità. Il zelo dell'anime và mancando, & si và raffreddando notabilmente in molti. PP, miei è pur troppo vero, che ci contentiamo di poco, e pigliamo le occupationi, & essercitij più per trattenimento, e per passar' il tempo, e l'otio, che per vero, & ardente desiderio, e fame dell'vtile dell' anime: e chi potrebbe facilmente far per due, per non iscommodarsi, non fà per mezo: e così à quel che anticamente bastauano quattro, forse hora non bastano venti. E quando ripenso à quel che fecero quei primi dieci Padri, e sò che faceua questa sola Casa Professa di Roma, con pochissimo numero di operarij, non posso non confondermi e mi ricordo che nell'anno 1563. tornando da Roma, oue era stata qualche tempo, alla patria sua, vna persona nobile, le fù dimandato,

dato, *Quid vidiſſet Romæ pulcherrimum*, e riſpoſe riſolutamente, *Societatem IESV.* O ſe ſi poteſſe dire hora il medeſimo, e di Roma, e di tutti i luoghi oue ſono Caſe, e Collegij della Compagnia. Ogni giorno vanno ne' particolari creſcendo le commodità, & le carezze, e voglia Dio, che la cauſa principale non ſia l'eſſempio di noi Superiori, che ſenza dubbio molti manchiamo in queſto: e mentre da noi non naſce, e comincia l'emendatione, vana, e ſuperflua coſa è, che l'aſpettiamo, e vogliamo da ſudditi. In ricreationi, in trattenimenti, in vigne ci ſono molte ſuperfluità, & eccesſi, non ſi può negare. Nell'oratione ordinaria, eſſami, & altri eſſercitij ſpirituali temo che molti manchino aſſai, e pure con quelli ſi può à pena ſoſtentare, e mantenere la vita religioſa: che ſarà ſe ſi laſciano, ò ſi traſcurano in modo, che tanto, ò poco meno è come ſe ſi laſciaſſero? Non ſi può dare in queſta parte vna regola generale à tutti: però chi la vuol porre à ſe ſteſſo, pigli quella che à tutti dà S. Agoſtino, il quale facendo à ſe medeſimo queſta dimanda, quanto tempo ſi hà da impiegare, e ſpendere in orare, riſponde *quamdiu vacat*, ideſt, *quamdiu aliarum bonarum, & neceſſariarum actionum non impediuntur officia*. A chi oſſeruarà queſta regola, ſicuramente non gli auanzerà

zerà molto tempo di parlar fuori di tempo, di sentire, e raccontar nouelle, d'entrar in camera d'altri, e quel ch'è più da stimarsi, si trouerà in tutti i luoghi, in tutti gli essercitij più consolato, e quieto, e con maggior suo gusto farà molto più, e con più frutto in aiuto dell'anime.

Conchiudo che se bene sò, che per tutti questi mali habbiamo rimedij per gratia del Signore importantissimi nelle nostre Costitutioni, Regole, Istruttioni, & ordini; e non è, come hò detto, intentión mia di moltiplicarli; massime che il tutto consiste nell'essecutione, la qual depende dal braccio, e zelo de' Superiori, che con le sole Regole bastarebbe per rimediare ad ogni cosa: Desidero con tutto ciò, & viuamente raccommando alle RR. VV. che con molte orationi nel cospetto del Signore considerino, e con quei santi desiderij, che il medesimo loro communicherà del maggior bene della Compagnia, trattino, & conferischino diligentemente frà se, che cosa si potrebbe fare, perche non solo non andiamo *in deterius*, mà si bene sempre in aumento, conforme alla grandezza, & altezza della nostra vocatione, & istituto. E di quello che loro occorrerà in questa parte, mi sarà sopramodo caro, che il Procuratore di cotesta Prouincia venga pienamente informato.